

Betafance C'è l'accordo per gli addetti di Tortoreto con l'avvio della cassa integrazione

Raggiunta l'intesa per i lavoratori della Betafance di Tortoreto, in provincia di Teramo, che prevede l'attivazione della cassa integrazione in deroga legata alla situazione di crisi complessa della Val Vibrata (che ha come finalità di rafforzare il tessuto produttivo esistente, attrarre nuovi investimenti e sostenere il reimpiego dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro).

L'intesa introduce anche incentivi per i lavoratori prossimi alla pensione; aspetto fondamentale è la garanzia di contribuzione piena durante l'anno di cassa integrazione, elemento che consentirà inoltre ad un ulteriore gruppo di impiegati di raggiungere i requisiti per la pensione senza penalizzazioni.

L'accordo stabilisce che, nell'arco dei prossimi due anni, qualora l'azienda dovesse ricevere nuovi ordini e si

rendesse necessario un incremento del personale, anche attraverso la somministrazione, si attingerà prioritariamente dal bacino dei lavoratori attualmente beneficiari della Naspi. In conclusione, l'accordo raggiunto rappresenta un compromesso che, seppure non risolve tutte le problematiche, offre una soluzione concreta per i lavoratori coinvolti, garantendo loro maggiore stabilità e sicurezza.

Sa. Ma.

RICERCA realizzata dal Politecnico di Milano in collaborazione con il Sicut e altre realtà territoriali

Le tante contraddizioni del quartiere di San Siro

Ovunque è conosciuto per lo stadio, ma il quartiere di San Siro è una città nella città, con peculiarità e contraddizioni tutte sue. Qui convivono mondi diversi, a pochi isolati gli uni dagli altri. Quelli di chi vive nei complessi residenziali di pregio, immersi nel verde, e di chi invece abita nei palazzoni popolari raccolti in un incrocio di strade che convergono verso piazzale Selinunte. E proprio a quello che è conosciuto come il "quadrilatero" delle abitazioni Erp (Edilizia residenziale pubblica) è dedicata la ricerca "Abitare San Siro" realizzata dal Politecnico di Milano, in collaborazione con il Sicut e altre realtà del territorio. Lo scenario che emerge è quello di un contesto popoloso, povero, giovane e fortemente multietnico (oltre la metà dei residenti è di origine straniera), composto da immigrati di prima e seconda generazione, in prevalenza provenienti da nord Africa e America Latina (si contano 88 differenti nazionalità, la comunità più numerosa è quella egiziana). "Il quadrilatero - si legge nella ricerca, coordinata da Francesca Cognetti, docente di Archi-



tettura e Studi urbani - ospita una popolazione spesso economicamente molto fragile, con redditi bassi o in molti casi senza alcun reddito. Circa la metà degli intervistati ha un Isee uguale o inferiore a 10 mila euro, oltre ad un basso numero di lavoratori in famiglia, ovvero

un solo componente in circa il 50% dei casi. E il 30% dei lavori dichiarati risultano inquadrabili nelle categorie del contratto a tempo determinato, del lavoro autonomo e del lavoro informale e saltuario".

Se la situazione sociale non è semplice, lo è ancora meno

quella abitativa. Molti alloggi sono poco spaziosi, spesso in cattive condizioni sanitarie, con manutenzioni carenti e senza ascensori, il che è un problema per la popolazione anziana (in gran parte composta da italiani residenti qui da anni) e per le famiglie con figli piccoli. E poi c'è

la questione degli alloggi pubblici non assegnati, in una Milano che conta almeno uno sfratto a settimana per morosità incolpevole a danno di famiglie che non riescono a trovare una nuova sistemazione in un mercato immobiliare con prezzi alle stelle.

"Il quartiere potrebbe costituire un polmone per il bisogno abitativo delle fasce più fragili - osserva Giacomo Manfredi, responsabile di zona per il Sicut -, il problema sono le dismissioni del patrimonio e gli appartamenti vuoti. Nel tempo siamo passati da circa 6 mila alloggi pubblici agli attuali 4.285, di cui 673 sono ancora vuoti perché necessitano di interventi manutentivi che non vengono effettuati. La questione però non riguarda solo San Siro, ma tutta Milano. In città ci sono circa 9 mila alloggi sfitti, fra comunali e di Aler, con ben 18 mila famiglie in lista d'attesa per una casa popolare".

La ricerca rileva un'inerzia generale nei processi di assegnazione e anche il problema delle occupazioni abusive. Ma San Siro è anche un contesto ricco di risorse, di iniziative di vicinato, di attività sociali e culturali promosse dal mondo del terzo settore. Un incrocio di strade che sta attirando l'interesse del mercato privato, con operazioni di rigenerazione degli edifici che da un lato aiutano nella riqualificazione complessiva, dall'altro rischiano di espellere le famiglie meno abbienti. Da qui la necessità, evidenziata dal Sicut, di investire sul patrimonio pubblico, per rendere il quartiere più vivibile e inclusivo.

Mauro Cereda

La situazione di Eni-Versalis che nel 2023 ha chiuso il bilancio con più di 600 milioni di euro di disavanzo, ha portato Eni a dichiarare che serve mettere in campo un piano di razionalizzazione della chimica. Nel 2021 Eni-Versalis ha dichiarato la chiusura del Cracking di Porto Marghera e in cambio Eni ha presentato un protocollo che prevedeva investimenti da realizzarsi nelle sue varie divisioni presenti a Venezia e nel Petrolchimico. "Quello che stiamo assistendo - si legge nel comunicato della Femca locale - è che nella Bioraffineria di Venezia gli investimenti si stanno realizzando, mentre nell'area industriale di Porto Marghera l'unico investimento che si sta realizzando, con un anno di ritardo, è la fase uno del riciclo meccanico delle plastiche". Degli altri impegni che sono: Maintenance Competence Center, fase 2 del riciclo meccanico delle plastiche, impianto per la produzione di alcol iso propilico, nuo-

I SINDACATI di Venezia e Porto Marghera chiedono garanzie

Eni-Versalis: no al risanamento dei conti sulla pelle dei lavoratori

vo criogenico, stoccaggio del gpl e impianto di essiccamento fanghi ancora nessuna informazione. Da un primo incontro che Eni/Versalis ha avuto con i sindacati nazionali è emerso che l'intenzione è quella di mettere in atto un piano che preveda il blocco delle assunzioni, la razionalizzazione delle risorse umane a livello di gruppo e una rivisitazione dei progetti industriali promessi nel 2021 con la chiusura del Cracking di Porto Marghera.

"La nostra opinione - afferma ancora la Femca Cisl - è che se Eni pensa di sanare i conti in negativo della Versalis nazionale partendo con ulteriori sacrifici in termini

industriali e di risorse umane a Porto Marghera troverà da parte delle rappresentanze sindacali una forte opposizione, perché continuare a dire che è colpa di fattori geopolitici che non possono realizzare gli investimenti è una scusa che non possiamo accettare".

La transizione ambientale ed ecologica Eni ha iniziato ad applicarla proprio a Venezia e le organizzazioni sindacali hanno fatto la loro parte: "Ora - incalzano Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil - Eni non può mancare nel mantenere le promesse fatte, specialmente nel realizzare nuovi cicli produttivi che dovrebbero portare un segnale positivo rispetto all'am-

biente con l'abbandono dell'uso delle materie fossili e spingendo nel riciclo e recupero dei materiali da riciclare".

Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil chiedono un incontro con Eni per avere garanzie sul piano industriale e occupazionale per l'area di Venezia e Porto Marghera prima di parlare di riorganizzazioni e ottimizzazione dei cicli produttivi.

"Come organizzazioni sindacali - concludono - chiediamo alle istituzioni locali; Comune, Regione un confronto per avere anche da parte loro un contributo nell'agevolare un progetto che se realizzato darà sicuramente risposte occupazionali e di riconversione industriale innovativa in chiave green. Siamo aperti anche ad un confronto con i comitati ambientalisti, con la diocesi e le varie rappresentanze partitiche per condividere e proporre soluzioni industriali che vadano nel senso della ripresa industriale per l'area industriale di Porto Marghera".

Sa. Ma.